

Magnificat

26gen15 Sae-Rovigo

Materiali raccolti e selezionati da Ivo Zambello

Luca 1,39-56

³⁹ In quei giorni, Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda.

⁴⁰ Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. ⁴¹ Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo.

Elisabetta fu piena di Spirito Santo ⁴² ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ⁴³ A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ⁴⁴ Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. ⁴⁵ E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

⁴⁶ Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore ⁴⁷ e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, ⁴⁸ perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. ⁴⁹ Grandi cose ha fatto in me l'onnipotente e santo è il suo nome: ⁵⁰ di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.

⁵¹ Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ⁵² ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ⁵³ ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi.

⁵⁴ Ha soccorso Israele, suo servo, ⁵⁵ come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».

⁵⁶ Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

La visita di Maria a Elisabetta è, tra l'altro, anche il momento della manifestazione dello Spirito su Maria, la quale viene proclamata beata a motivo della sua fede ed esprime nella preghiera il suo animo ricolmo di gioia.

La sua fede non si è manifestata soltanto nel fidarsi di quanto le aveva detto l'angelo, quanto piuttosto nella comprensione del progetto di Dio, che nella sua infinita misericordia ha deciso di dare la precedenza ai poveri e ai diseredati. Maria ha capito questo modo di agire di Dio a partire dalla storia del suo popolo, oppresso e sfruttato dai potenti di questo mondo, al quale però Dio ha riservato un posto privilegiato nella storia della salvezza.

La fede non consiste dunque nell'adesione a formule o concetti astratti, e neppure nell'obbedienza a ordini venuti dall'alto, ma nella partecipazione personale e vissuta al progetto di Dio che vuole realizzare la salvezza di tutti.

Nonostante il suo carattere antologico, questo cantico trova la sua unità tematica nell'idea biblica secondo cui, intervenendo nella storia, Dio sconvolge gli equilibri umani, abbassando i potenti ed esaltando gli umili.

Questa idea è particolarmente cara a Luca, che la riprende più volte in funzione della comunità cristiana: su questa linea sono particolarmente significative le beatitudini lucane (6,20-26) e la parabola del ricco epulone (16,19-31). È quindi probabile che l'evangelista abbia raccolto il cantico dall'antica tradizione innica della comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme, nella quale si perpetuava l'ideale biblico dei «poveri (*anawîm*) di JHWH» (cfr. At 2,45-48; Gal 2,10).

Annota C. Boff: «È istruttivo... constatare la poca attenzione che è stata data precisamente al Magnificat lungo tutto il periodo della cristianità. E, quando meritò qualche considerazione, fu letto esclusivamente in chiave metaforica e spiritualistica. È stato provato che il cantico alla Vergine non ebbe nei Padri un posto centrale (...). In verità fu soltanto negli anni recenti e, soprattutto, grazie alla teologia della liberazione che la figura di Maria assunse tratti sociali decisamente trasformativi o liberatori» .

Il Magnificat è il locus theologicus per eccellenza, il testo centrale della mariologia ed esprime, per così dire, la teologia di Maria.

Tutti gli autori, anche non cattolici, riconoscono la dimensione sociale e il potenziale libertario di questo inno, la Magna Carta dove comincia la dottrina sociale della Chiesa, dato che proclama il rovesciamento dei potenti dai troni e l'innalzamento degli umili, la consolazione dei poveri e l'umiliazione dei ricchi.

Vi sono alcune letture riduttive del Magnificat che mortificano il suo completo significato. Esse sono:

- 1) la lettura "spiritualistica" per cui i potenti e i ricchi sono soltanto gli orgogliosi e i poveri e gli affamati sono gli umili. Padri e dottori della Chiesa vi hanno letto questo significato (Cirillo d'Alessandria, S. Bernardo, Ugo di S. Vittore ecc.), ma ridurlo solo a questo significa andare verso l'astoricismo. (spiegare),
- 2) la lettura "enragée" (arrabbiata) cioè quella che vede in Dio il "Signore degli eserciti" e della "guerra santa" e considera il Magnificat come l'invito ad una guerra santa, contrassegnata dallo spirito di odio e di violenza;
- 3) la lettura "enragée – moderata" che oltre a quanto detto sopra riconosce anche il significato religioso dell'inno, dandogli però un posto secondario.

Doppia chiave di lettura

Perché la lettura del Magnificat sia integrale, bisogna interpretare l'inno innanzitutto alla luce dell'Esodo: Il Magnificat appare così un canto messianico aperto e inclusivo,

La dimensione sociale del Magnificat, non può essere sottaciuta e la Chiesa deve riscoprire e valutare anche questa dimensione se vuole fare un discorso completo sui poveri e sugli oppressi. Magnificat: canto di sintesi tra fede e vita.

Secondo Haring il Magnificat, incarna la sintesi tra lode di Dio e umile servizio del prossimo per cui nel suo carattere "sinfonico" esso è un punto di incontro tra diverse categorie di persone: liberali e carismatici, cattolici e protestanti, cristiani e non cristiani, credenti e non credenti, uomini e donne ecc.

Nel Magnificat echeggiano le attese fortemente terrestri e storiche tipiche dell'AT e la realizzazione della salvezza escatologica, inaugurata dalla Pasqua e della Pentecoste nel NT.

Contesto del Magnificat

- Contesto remoto è lo sfondo sociale in cui si trovava a vivere Maria di Nazareth

- Contesto immediato è l'episodio della Visitazione che narra un incontro che ha questi caratteri rilevanti:

- a) sono due donne ad incontrarsi, fatto che contesta fortemente la subordinazione della donna nella società patriarcale palestinese;
- b) sono due donne povere, ambedue disprezzate, l'una perché sterile e l'altra perché vergine;
- c) sono due donne incinte e quindi "benedette" perché portatrici della vita, delle quali una porta anzi la Vita per eccellenza.

Origine letteraria del Magnificat

L'ipotesi più probabile è questa: a partire da qualche frase di lode detta da Maria stessa nella Visitazione, la primitiva Chiesa giudeo – cristiana, forse anche una comunità di anawin convertiti, avrebbe ampliato questa breve dossologia in un salmo vero e proprio che cantava le meraviglie compiute da Dio in Gesù Cristo e che lo ringraziava per la salvezza manifestata nell'evento della resurrezione. Luca avrebbe ripreso questo canto e lo avrebbe rielaborato liberamente, facendo in esso riecheggiare anche il contesto di persecuzione politico – religiosa che la Chiesa in quel momento stava soffrendo e trasformando il Magnificat anche in un inno dei perseguitati e dei martiri (80 d.C. circa). Luca tuttavia pone questo inno sulle labbra di Maria, facendone la portatrice dei sentimenti della Chiesa in un contesto di sofferenza. Perché? Perché Luca pensa a Maria come alla Serva del Signore, povera e perseguitata con e come suo Figlio. Si potrebbe concludere, quindi, che se anche il Magnificat non fosse stato composto da Lei, potrebbe in verità esserlo perché, secondo Luca, corrisponde perfettamente ai suoi sentimenti.

Il Magnificat si pone dunque tra passato, presente e futuro in questo doppio rapporto: Chiesa primitiva - MAGNIFICAT - Chiesa del III millennio

Struttura del Magnificat

Il Magnificat può essere suddiviso in tre parti, secondo la valida formula suggerita da J. Dupont:

I Parte: discorso spirituale – religioso (vv. 46 – 50: da "L'anima mia..." a "santo è il suo nome"). Questa parte è incentrata sulla serva (douleē), e canta il Potente (Dyinatós) che ha fatto grandi cose (megála) in favore della Vergine. Domina qui la misericordia di Dio (élios).

II Parte: discorso politico – religioso (vv. 51-53): da "ha spiegato la potenza..." fino a "mani vuote". Questa parte è centrata sugli umili (tapeinoús) e parla dei prepotenti (dynástas) contro i quali Dio ha fatto prodezze, rovesciandoli dai troni (kathēlen). Domina qui la potenza di Dio (krátos).

III Parte: discorso etnico – religioso (vv.54-55): da "ha soccorso" fino a "sua discendenza per sempre".

Parte Prima: Discorso spirituale-religioso, incentrato su Maria (Lc 1, 46-50)

L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore (46-47).

Il Magnificat è un canto estatico di esaltazione in cui Maria, parla di Dio alla cugina e al mondo. Questi due versetti iniziali ci donano il clima generale di esultanza che attraversa tutto l'inno ed esprimono un'attitudine spirituale, oltre che quella psicologica, segnata dal fervore e dalla sovrabbondanza dello Spirito. Alla base di questo fervore c'è un'esperienza: quella dello Spirito e della sua potenza di vita e di salvezza. La causa è "Dio Salvatore" arrivato nel suo grembo.

Il Dio che Maria canta ed ha nel suo grembo è essenzialmente un Dio "Salvatore".

Perché ha guardato l'umiltà della sua serva (v.48a)

SIGNIFICATO DI TAPEINOSIS

Che significato ha il termine tapeínosis umiliazione – umiltà che è l'idea centrale di tutto il versetto? Questo termine ha due sensi basilari:

- 1) - umiliazione reale, come afflizione, oppressione, disgrazia, bassa condizione sociale, insignificanza di fronte alla storia, anonimato, nullità, mancanza di influenza;
- 2) - umiltà spirituale e quindi indica un atteggiamento del cuore di chi si sente piccolo davanti a Dio.

Che senso ha il termine nel Magnificat? Gli studiosi si dividono per ragioni diverse:

- a) Significa "umiliazione" perché il termine è spesso in questa accezione usato nella Bibbia (A 8, 33; Fil 3,2 Gcm 1.10) e perché il NT per indicare "umiltà" usa un altro termine e cioè tapeinofrosyne (Mt 11,29).
- b) Significa "umiltà" perché secondo il contesto degli ultimi libri dell'AT e nel pensiero del giudaismo extra biblico del II secolo a. C. fino al I s. d. C. i tapeínoi sono gli umili che assumono davanti a Dio un atteggiamento caratterizzato da pietà, abbandono ossequiente, fiducia, autoconsegna, sottomissione amorosa ecc.

In realtà l'una interpretazione non esclude l'altra nel senso che Maria riconosce la propria umiliazione, in genere sociale ma anche antropologica e ne fa un atteggiamento coscientemente assunto in forma di timor di Dio e di consegna fiduciosa nelle sue mani.

Questa sintesi fa parte che concetto tardo – giudaico di anawah. Anawim sono infatti allo stesso tempo gli oppressi e i timorati di Dio.

QUALE UMILIAZIONE?

In che cosa consiste concretamente l'umiliazione della Vergine?

- a) forse le dicerie di parenti e vicini sulla sua gravidanza misteriosa
- b) forse la sua stessa condizione di "verGINE" che, nell'AT è considerata segno di povertà e di disprezzo
- c) forse la sua condizione generale di vita, senza rilievo sociale o d'importanza storica.

Quest'ultima è l'interpretazione più ampia che può anche accogliere le altre due. Questa donna umiliata e poi resa feconda è assunta qui a simbolo di Israele, Popolo umiliato e reso fecondo nella storia di tutta la Chiesa dei poveri, allora insignificante per la sua piccolezza e debolezza.

"HA GUARDATO"

Nella versione dei LXX è usato 40 volte e per 14 volte nel senso di "vedere". Il senso è chiaro: Dio si inchina sul misero, sta attento al debole, si pone dalla parte del povero. Il suo sguardo di misericordia e segno della sua sollecitudine liberatrice: "Ho visto la miseria del mio popolo... e sono sceso per liberarlo" (Es 3, 7-8). Qui indica anche la scelta personale di Maria da parte di Dio, nella logica del suo scegliere salvifico: guarda agli umili, per riabilitarli e liberarli.

SERVA "DOULEE"

Nella Bibbia ha il duplice significato di un atteggiamento propriamente morale, ma anche di una missione particolare a beneficio degli altri.

"Servo" è una categoria fondamentale per capire la storia della salvezza. Dio, infatti, usa i suoi servi per realizzare i suoi piani per cui essi sono come i suoi emissari o ambasciatori, gli esecutori della sua volontà.

In tal senso "servo" è anzitutto una categoria di dignità e onore e vale per tutti i grandi servi di Dio della Bibbia: Abramo, Mosè, Giosuè, Davide, i Profeti e soprattutto il Servo di Jhwh.

Però "servo" rimane anche un titolo di umiltà perché indica che si sta al servizio di uno più alto di sé. Al quale si dovrà rendere conto della propria missione.

D'ora in poi tutte le genti mi chiameranno beata (v. 48b)

Abbiamo qui già un indicatore della venerazione delle prime comunità cristiane verso la Madre del Signore. Questa affermazione e il macarismo di Elisabetta: "Beata colei che ha creduto", sono in nuce una protomariologia.. Questa è la base neotestamentaria del culto alla Vergine da parte della Chiesa, ma anche della devozione o pietà mariana del popolo umile verso la Madre di Cristo.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente, e santo è il suo nome (v. 49)

Il Magnificat è la memoria delle grandi cose compiute da Dio nella storia. L'avvento del Salvatore nel grembo di Maria è il culmine della storia magnifica e meravigliosa di Dio. Le "grandi cose" sono in realtà le grandi liberazioni di carattere collettivo, della storia del popolo di Dio:

1. La liberazione dall'Esodo egiziano e cioè l'uscita dalla oppressione e dalla schiavitù. Il Magnificat vi allude, usando il linguaggio dell'Esodo: "ha spiegato la potenza del suo braccio" (Es 3, 19-20)
2. La liberazione dall'Esilio babilonese e il ritorno nella Terra Santa. Il salmo 126, a tal proposito canta: "Grandi cose ha fatto il Signore per noi".

3. La liberazione messianico – escatologica, liberazione decisiva, operata dal Messia e che rimane aperta alla liberazione finale di tutto il cosmo dalla caducità e dalla schiavitù della corruzione (Rom 8, 19.21).

Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono (v.50)

L'idea centrale del versetto è la misericordia (éleos) che si rivolge verso i timorati di Dio (foboumeenois). Il termine greco traduce qui due concetti veterotestamentari:

- hesed che significa amore di solidarietà, di reciprocità, di fedeltà;
- rahamin nel senso di amore affettivo come quello della madre, quindi viscerale.

Il termine usato dal Magnifica mostra quindi che il motivo ultimo dell'intervento divino nella storia non è il merito umano, ma la sola **grazia** e le libere **promesse di Dio**. Il Dio misericordioso opera le sue meraviglie in Maria in quanto essa è sua serva, che vive nell'umiliazione/umiltà;

Tutta l'umanità è povera davanti a Dio e i poveri sono il segno e la memoria sociale di questa condizione esistenziale, comune a tutti. Maria e Israele rimangono come il sacramento e la memoria storica di questa verità: Dio è grazia, noi siamo peccato; Dio è promessa di fedeltà e noi infedeltà.

Ma Maria dice anche che, nella condizione di radicale umiltà, l'uomo può aprirsi alla grazia e a Dio e accoglierlo nella sua pienezza salvatrice.

Parte seconda: Discorso politico-religioso incentrato sulla storia umana (Lc 1, 51-53)

Il clima qui è completamente diverso, la terminologia è di intonazione militare e particolarmente efficace.

Il senso degli aoristi. In questa sezione ci sono sei aoristi che possono essere interpretati in diversi sensi:

- come aoristi "incoativi" o "ingressivi" e segnalerebbero che le promesse divine hanno cominciato a compiersi in Maria.

Il Magnificat proclama quindi l'inaugurazione dell'era messianica, del nuovo ordine del mondo, il cui principio Maria porta nel suo grembo. Nella "serva" la rivoluzione promessa da Dio ha preso il suo avvio e coinvolgerà anche la liberazione dai nemici.

E' questo il senso più pieno e più giusto che però non esclude i due seguenti significati;

- come aoristi "gnomici" (sentenza di un savio) o "sapienziali" per cui essi indicano l'atteggiamento costante di Dio nella storia, nella logica abituale della sua azione, quella di porsi sempre dalla parte dei deboli e dei poveri. Egli dunque è sempre portatore nella storia di grazia e di liberazione;

- come aoristi "profetici" che rimandano ad un futuro storico ed escatologico per cui il Magnificat parla di una liberazione il cui traguardo è un mondo futuro che incomincia però sacramentalmente nella storia. Non sfugge che il soggetto della seconda parte è Dio, protagonista della storia e definito come Onnipotente, Salvatore, Santo, Misericordioso.

Gravi e profonde sono anche le antitesi:

- superbi e timorati: antitesi matrice delle seguenti le quali costituiscono le sue concretizzazioni sociali e quindi ha un carattere generico ed è più spiccatamente religiosa. I "superbi", infatti, lo sono nei pensieri del loro cuore e i "timorati" lo sono nei riguardi di Dio;

- potenti e umiliati: i potenti non sono semplicemente i governanti ma i tiranni della società umana, che sono le ipostasi socio – politiche dei superbi, mentre gli umiliati, sono i poveri e i deboli del popolo, ipostasi storica dei timorati;

- ricchi e affamati: "ricchi" non solo soltanto gli accumulatori di ricchezza, ma anche gli egoisti chiusi nella loro ricchezza e nei loro beni, alieni ai poveri.

Essi sono l'ipostasi storica dei "superbi";

"affamati" non sono solo coloro che hanno fame, ma anche e soprattutto quelli che sono lasciati nella fame e sono la figura socioeconomica dei "timorati".

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore (v.51)

Questo versetto ha una terminologia spiccatamente militare e in Maria torna ad agire il liberatore dell'Esodo, stendendo il suo braccio. Il "braccio" è chiaramente simbolo di potenza e mostra Dio come un guerriero che libera il povero dal potente e l'indigente dalle mani dello sfruttatore, perché esso è sempre funzionale al suo cuore misericordioso.

HA DISPERSO

Il termine indica la sconfitta dei nemici di Dio ed è anche questo un termine militare. Questa vittoria **non è una vittoria che annienta il nemico** come una distruzione, un massacro, un taglione rivoluzionario.

Indica piuttosto un annullamento delle forze nemiche, una disgregazione delle sue schiere, la **disarticolazione dei suoi progetti**. Dio, insomma, anche quando vince e disperde, non vuole la morte del peccatore, anche se oppressore, ma che si converta e viva.

NEI PENSIERI DEL LORO CUORE

Dianoía cardías non significherebbe i "pensieri" ma piuttosto i propositi, i piani, i progetti o meglio ancora, le trame. Anche questo di stampo militare nel senso delle insidie che i superbi o prepotenti tramano contro i piccoli.

Ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili. Ha ricolmato di beni gli affamati e ha rimandato i ricchi a mani vuote. (52-53)

Questi due versetti costituiscono un blocco particolare con una potente struttura simmetrica e incrociata. Disposti in forma chiastica, con una concentrazione eccezionale di antitesi, con versi essenziali, risultano estremamente vigorosi ed efficaci. Se la prima parte del Magnificat appartiene al genere del ringraziamento, questa è del genere dell'inno ad alto contenuto sociale.

Oggi si va globalizzando il progetto di Mammona, quel "Beati i ricchi" che trova nel capitalismo privato e nel meccanismo del mercato gli strumenti al top dell'efficacia per realizzare se stesso. E allora, nella realtà, assistiamo ad un vero e proprio "Magnificat rovesciato": i poveri stanno sempre a mani vuote, e devono stare attenti che non vengano loro espropriate le stesse mani, dati i progressi della tecnica dei trapianti, mentre i ricchi stanno per rimanere soffocati dai doni che essi fanno a loro stessi, data l'enorme quantità delle ricchezze che si sono concentrate nelle loro mani. Sicuramente Maria vivrà un certo "disagio" constatando che gli umili vengono ulteriormente

abbassati(ormai si mimetizzano fra i rifiuti delle discariche), mentre i potenti aggiungono alla superbia un sempre maggior potere di contaminazione e di corruzione di quegli oppressi che costituiscono la base inconsapevole del loro potere.

Se questi versetti del *Magnificat* significassero la semplice sostituzione dei potenti di turno con altri destinati a diventare a loro volta tali, sarebbe una celebrazione della Fortuna e non del Dio di Abramo, del Dio di Isacco e del Dio di Giacobbe.

La fede implica, nel suo versante critico, la scelta di non affidare ai ribaltamenti storici un valore di verifica fattuale dell'azione divina sul mondo.

L'innalzamento degli umili non è speculare al rovesciamento dei potenti.

Solo in virtù di questa inestirpabile asimmetria si può proclamare che Dio ha fatto l'una e l'altra cosa.

La maniera in cui chi è basso è tirato su è del tutto diversa dalle procedure grazie alle quali è rovesciato chi è sopra. L'umile resta sempre tale; lungi dal vergognarsi del proprio passato, ne celebra la verità.

Di contro il potente, una volta spogliato della propria forza (e abbandonato da coloro che un tempo prestavano a lui interessati servigi) non può pubblicamente celebrare quello che ha perduto perché sa «di che lagrime grondi e di che sangue».

LA SPERANZA DI MARIA: L'ANNUNCIO UTOPICO DEL CAMBIAMENTO/ RIVOLUZIONE

Maria vede la storia come un processo dinamico aperto in avanti, defatalizzato, proclama cioè che il corso della storia può cambiare. Parla infatti del rovesciamento dei potenti e della riabilitazione degli umili,

degli affamati ricolmati e dei ricchi svuotati,

non però un cambiamento nel senso di una vendetta attuata nella violenza, ma mediante la trasformazione delle situazioni globali. Il Dio di Maria, il Dio biblico, è un Dio rivoluzionario che sorprende con il suo atteggiamento travolgente nella storia.

Pur non esplicitando il progetto storico di una società come Dio la vuole, Maria ci pone sulla direzione di un mondo senza oppressione e senza fame in una società di libertà e di giustizia.

Per Maria Dio non è neutrale davanti all'oppressione e alla fame dei poveri. Egli si schiera senza ambiguità dalla loro parte perché è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo.

Compie cioè una vera rivoluzione. Nelle parole di Maria e nella rivoluzione di Dio non c'è però **nessun'ombra di odio o vendetta**. Anzi l'opera di rovesciamento è **opera della misericordia divina**.

Il *Magnificat* che non parla di "nemici" o "avversari", predica una rivoluzione pura, la rivoluzione della gioia, la rivoluzione della misericordia.

Ha rovesciato... ha innalzato (v. 52)

Il versetto ci situa ad un livello socio – politico. Non si parla di rovesciamento del potere in quanto tale, ma del potere-dominazione che sfrutta e opprime i poveri, i piccoli e gli affamati.

Chi sono i potenti? Forse al tempo di Maria doveva essere popolare il caso del superbo Nabucodonosor che fu cacciato dal consorzio umano, mangiò l'erba come i buoi e il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, come dice il libro di Daniele Dan 4,36. Ristabilito nel suo potere egli riconobbe che Dio: "...può umiliare quelli che camminano nella superbia" (v. 37).

Ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote (v.53)

Questo versetto ci situa in un livello socio – economico e proclama che il Messia porterà anche in questo un radicale cambiamento: gli affamati saranno ricolmati e i ricchi spogliati. Si parla certo di fame spirituale ma anche di quella reale causata dall'ingiustizia. I ricchi sono per il Magnificat gli epuloni di tutti i tempi: egoisti, godenti e sfruttatori ingiusti, persone che, secondo i profeti, hanno accumulato opprimendo e sfruttando i più deboli, creando una massa di affamati, di gente disorientata e priva di diritti.

Maria proclama il rovesciamento delle sorti degli uni e degli altri. Molti obiettano a questa prospettiva: ma è proprio vero? Vedendo la realtà storia anche attuale non si direbbe. Dove sono, infatti i ricchi mandati a mani vuote e gli affamati saziati se il mondo è pieno di miseria?

Il Magnificat proclama che i poveri possono sempre avere fiducia in Dio perché la sua giustizia finirà col trionfare sull'iniquità, se non nell'oggi contingente della storia, sicuro nell'escatologia.

Questo non vuol dire che bisogna rassegnarsi a questa situazione. Maria proclama che è nella storia che bisogna sfamare gli affamati e il cristiano deve essere come un fermento di giustizia e di libertà che opera nella storia concreta perché si realizzi la giustizia e la libertà secondo la prospettiva di Dio.

Parte terza: Discorso etnico-religioso incentrato su Israele (Lc 1, 54-55)

Dopo la scansione epica e di grande valore appena chiarita, il cantico della Vergine si rasserena entro un ritmo più posato e si chiude in modo soave. La Vergine che inizia con le meraviglie operate da Dio in Lei e **termina con le promesse** fatte ad Israele, si situa tra la Chiesa ed Israele, come ponte che unisce i due Testamenti. Infatti proprio a partire dal suo popolo e portando in se l'inizio della Chiesa della Nuova Alleanza, Maria si sente inserita nel cuore della storia.

Questo rapporto può essere così rappresentato: Israele - Maria – Chiesa.

Ha soccorso Israele suo servo

La Serva richiama il Servo, la Vergine si sente solidale con il suo Popolo. Maria è l'Israele che sboccia nel compimento messianico – escatologico. Maria è dunque consapevole del suo inserimento in seno al suo popolo e si mette in cammino con esso verso il Messia.

Ella si apre a tutta l'umanità, ma lo fa a partire dal suo popolo. In Maria e con Maria Dio si è rivolto nuovamente al suo popolo, in quanto la sua maternità è in favore di Israele ed estende la sua influenza salvifica poi su tutta l'umanità. La grazia della maternità fatta personalmente a Maria, ha quindi un indubbio risvolto sociale, anzi universale: il suo Figlio è il Messia di tutti i poveri, il Salvatore del mondo intero.

Ricordandosi della sua misericordia (v. 54b)

Il versetto è un chiaro eco dell'AT: "Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele" (Sl 98,3). L'intervento di Dio è pura grazia, sia per Israele che per Maria, ambedue suoi servi.

Come aveva promesso ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre (v.55) .

Pur avendole fatte nella **sua libertà** come dono di grazia, Dio **si sente impegnato** nelle sue promesse e come vincolato ad esse. Oltre alla **misericordia**, c'è anche la **promessa** che muove Dio ad agire nella storia. L'adempimento delle promesse fatte da Dio al suo popolo, passa attraverso Maria, la serva, mediatrice dei piani di Dio. Maria si erge qui come un ponte di collegamento tra Abramo, latore dell'antica promessa e Gesù, realizzatore massimo delle promesse di Dio: Abramo - MARIA - Gesù.

Magnificat (preghiera di don Tonino Bello)

Maria, donna di parte,
che con il Magnificat hai fatto una precisa scelta di campo,
decidendo di giocare con la squadra che perde,
e hai preso posizione in favore degli offesi di tutti i tempi,
di tutti coloro che non contano nulla davanti agli occhi della storia.

Santa Maria, donna di parte, tienici lontani dalla tentazione di servire a due padroni. Obbligaci a uscire allo scoperto.

Non farci essere così incauti da voler sperimentare impossibili conciliazioni degli opposti.

Preservaci dal sacrilegio di legittimare,
per un malinteso senso dell'universalità cristiana,
le violenze consumate a danno degli oppressi.

Quando, per non dispiacere ai potenti o per paura di alienarcene i favori,
praticiamo sconti sul prezzo della verità, coprici il volto di rossore.

Liberaci dall'indifferenza di fronte alle ingiustizie e a chi le compie.

Ma donaci la tolleranza.

Che è un'attitudine sperimentabile solo se si sta dalla parte dove ti sei messa tu. Perché, in fondo, anche noi siamo di parte.

Ma i recinti che ci racchiudono trasudano scomuniche,
sanno di setta, sono privi di attese, e non hanno profumi di liberazioni imminenti.

Solo così potremo dare testimonianza viva di verità e di libertà, di giustizia e di pace. E gli uomini si apriranno ancora una volta alla speranza di un mondo nuovo.

Come avvenne quel giorno di duemila anni fa. Sui monti di Giuda.

Don Tonino Bello

^^

Fonti: A. Rosmini; J. Ratzinger; P. Stefani; C. Boff; T. Bello.